

Il richiamo al «Tatarellum» e quelle 15 parole decisive Per il segretario diranno no al massimo cinque dissidenti

183 357

I sì incassati
l'8 agosto 2014
dalla riforma
al Senato, con i
voti anche di FI:
4 gli astenuti,
opposizione
fuori dall'Aula

I sì con cui il
10 marzo
scorso il ddl
Renzi-Boschi è
passato alla
Camera. I no
sono stati 125,
7 gli astenuti

La via del listino

La possibilità di votare i senatori in un listino alle Regionali, poi la delibera del Consiglio

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Sul tavolo di Renzi, già da 48 ore, c'è anche il testo che chiude l'accordo con la minoranza del Pd. Al comma quinto dell'articolo 2 della riforma del Senato, quello che modifica l'articolo 57 della Costituzione, si aggiungeranno, se tutto filerà liscio, 15 parole. Come faranno i Consigli regionali a eleggere i futuri 95 senatori? «Sulla base della designazione del corpo elettorale disciplinata dalla legge di cui al comma successivo».

L'accordo per Renzi «è già chiuso, al massimo saranno in cinque a non votarlo», ha detto ai suoi. Ed è già chiuso, con tanto di sigillo di Pier Luigi Bersani, ieri sera, al termine di una direzione del Pd filata liscia, e al netto dell'incidente istituzionale fra il presidente del Consiglio e quello del Senato, Pietro Grasso.

Insomma come in altri casi, dal Jobs act alla riforma della scuola, al fotofinish, e in coin-

cidenza con una direzione del Pd, il primo partito di maggioranza sembra di colpo ritrovare l'unità e mettere da parte incomprensioni, minacce di scissione, interminabili distinguo legati al merito della riforma.

Ieri è bastato che Renzi traducesse quelle 15 parole usando una metafora nuova, richiamando alla memoria il metodo che fu introdotto nel 1995 da Tatarella, quella designazione del presidente della Regione da parte degli elettori, con successiva elezione da parte della Giunta. Meccanismo ideato dall'allora esponente di estrazione missina e che di colpo sembra risolvere un rebus che appariva impossibile fino a qualche settimana fa.

E forse è anche per questo, sicuro dei numeri e forte di un accordo che appare ormai solo da limare, che ieri il capo del governo si è fatto sfuggire quella che le agenzie di stampa e i blog hanno tradotto immediatamente come «minaccia» alla seconda carica dello Stato. L'ultimo passaggio delicato infatti è a questo punto la decisione di Pietro Grasso, che può decidere se giudicare emendabili anche le parti della riforma che hanno già ricevuto due votazioni conformi.

Se Grasso lo facesse sarebbe per Renzi «un inedito» e ci sarebbero da convocare immediatamente i gruppi parlamentari del Partito democratico: oltre 400 parlamentari, 446 per l'esattezza, che si riuniscono

contro una decisione del presidente del Senato, sarebbe un passaggio non molto armonico, per usare un eufemismo, dal punto di vista istituzionale. Sarebbe insomma una prova di forza, e ieri Renzi l'ha voluta appositamente prefigurare, quasi a mettere le cose in chiaro.

Del resto, per il premier l'autonomia che fin qui si è ritagliato Pietro Grasso, decidendo di non decidere sino all'ultimo istante, cozza in qualche modo persino con il bicameralismo perfetto e paritario, che fra l'altro si sta tentando di abolire: «Se non basta nemmeno quello...», ha chiosato ieri davanti ai suoi parlamentari, come a dire che Grasso non può agire come un Terza Camera e non può ignorare che oltre la metà del Parlamento procede in una direzione, che è quella di chiudere in modo spedito la riforma.

«Ha detto quello che pensa», dicevano ieri i renziani, preoccupati di non innescare un conflitto fra cariche dello Stato, ma al contempo consa-



pevoli della forza del proprio segretario. Del resto, dicono a Palazzo Chigi, la decisione che spetta a Grasso è squisitamente «politica», visto che il regolamento del Senato, segnatamente l'articolo 104, sembra scritto appositamente per essere interpretato.

Vieta di ridiscutere materie che hanno già ricevuto due votazioni identiche, ma al contempo autorizza a cambiare le parti della riforma che dovessero avere un collegamento con le ultime modifiche di una Camera. Alcuni costituzionalisti interpretano in modo restrittivo (prima parte), altri in modo estensivo (seconda). Anna Finocchiaro, presidente della prima commissione del Senato, ha scelto la prima interpretazione. Se Grasso deciderà il contrario arriverà una risposta «altrettanto politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

TATARELLUM

Il Tatarellum è stato varato nel febbraio del 1995. È la legge che stabilisce il sistema di voto per le Regioni e prende il nome dal suo primo firmatario, il deputato di Alleanza nazionale Giuseppe Tatarella che, nel primo governo Berlusconi, ricoprì il ruolo di vicepresidente del Consiglio. L'obiettivo di Tatarella, dopo che nel 1993 era stata introdotta l'elezione diretta dei sindaci, fu quello di varare anche per le Regioni un sistema che andasse nella stessa direzione, favorendo il bipolarismo.

Dal rugby a Calvino: le frasi del leader



La partita Giappone-Sudafrica

Nella direzione di ieri Renzi ha tracciato un parallelo tra la scelta di fare le riforme e la partita per la Coppa del mondo di rugby di sabato tra lo sfavorito Giappone e il Sudafrica: «È accaduto nell'ultima azione, 30 a 28 per il Sudafrica, il Giappone cerca la meta fino alla fine contro ogni previsione e vince con un'azione che resterà nella storia del rugby. Sembrava impossibile, come un anno e mezzo fa le riforme fatte»

Corbyn e i laburisti

Renzi ha citato anche le primarie dei labour in Gran Bretagna, vinte da Jeremy Corbyn: «Dopo il ritiro dei Washington Generals (squadra di pallacanestro Usa da esibizione che non partecipa ad alcun campionato, ndr), gli sparring partner degli Harlem Globetrotters, sono rimasti solo i Labour a tenere alto il vessillo di chi gode nel perdere. Ha festeggiato solo Cameron, che si ritrova il miglior avversario possibile, uno che non canta l'inno»

Rambo batte i talk show

Il premier non ha risparmiato stoccate ai programmi di approfondimento politico: «Ho visto cambiare l'umore dei deputati e senatori del Pd quando sono ricominciati i talk show. Se tutti e due i talk show del martedì fanno meno di Rambo, di una replica della replica, vuol dire che trama conosciuta per trama conosciuta, finale già scritto per finale già scritto, si sceglie la storia che è scritta meglio, dagli americani»

Il muro del barone rampante

Sabato Renzi aveva ricordato Italo Calvino su Twitter, citando *Le città invisibili*: «Ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone. A 30 anni dalla morte ricordiamo la lezione di Calvino». Ieri lo ha citato ancora, stavolta dal *Barone rampante*: «In Europa, nata dall'abbattimento di un muro nell'89, si tirano di nuovo su muri col consenso anche di governi di sinistra. Calvino diceva "Se alzi un muro pensa a ciò che lasci fuori, a ciò che ti toglie"»